GIUSEPPE SOTGIU

OLTRE I CASI CATELLI E SALICE

Non è da meravigliare che nella patria di Mario Pagano e di Cesare Beccaria, l'opinione pubblica si sia commossa alla sorte degli assolti di questi giorni dalla Corte di Assise di Roma, dopo lungo periodo di carcerazione preventiva. Per-ino quella parte della stampa solitamente più rosea e conformista di fronte a ogni arbitrio di polizia o nei confronti della più sfacciata violazione dei diritti di libertà del cittadino, questa volta ha dovuto accusare il colpo e unirsi al coro delle proteste. Segno che anche i ceti meno progrediti e sensibili a questi problemi del vivere civile, cominciano a impressionarsi e a vedere i pericoli del sistema. Ma non vorremmo che il fenomeno rivelato dai recenti episodi giudiziari, restasse impostato in termini di cronaca nera, o, ancor peggio, di semplice manifestazione sentimentalistica e pietistica, e non lo si valutasse per quello che è, per le indicazioni che dà.

Il caso di cittadini leggermente accusati di gravi delitti, frettolosamente tratti in arresto e dopo anni di galera riconosciuti innocenti, non pone solo un problema di carenza degli organi di polizia o di grave marasma dell'attività inquirente degli organi giudiziari.

Certo già questi sono aspetti degni di nota. Una polizia che perfeziona i suoi metodi di oppressione e di violenza, modernizzandoli ed esasperandoli, sulla scia angloamericana, nei caroselli della Celere e poi è impotente di fronte al bandito Giuliano, dimostra con casi come quelli bollati dalle sentenze assolutorie della Corte di Assise di Roma di perdere ogni giorno più le caratteristiche di organo posto a tutela e difesa del cittadino onesto, per diventare strumento di sopruso e di interesse di parte. Una Magistratura che invano cerca una effettiva indipendenza dal potere esecutivo, nella negata applicazione governativa della Carta Costituzionale, si svilizza di fronte alla polizia e con troppa facilità ne segue le orme.

Ma i problemi non sono solo questi. Non è neppure e solo una questione di risarcimento di danni per il carcere ingiustamente patito e per l'onore ingiustamente offeso. Il problema è molto più alto, è molto più grave. E' il problema stesso dello Stato italiano di oggi di questo regime clerical-poliziesco, che il dispetto per averla contro, porta a dileggiare la cultura, che la fondamentale avversione a tutto ciò che crea la vera libera vita dell'uomo porta a disprezzare e offendere ogni diritto di critica e di libero operare, in un continuo crescendo che ormai turba e impressiona tutti.

Certo alcuni casi clamorosi, ingranditi magari dalle morbose esigenze della cronaca o resi più significativi dalla notorietà dei protagonisti, fungono da campanello d'allarme. Quando si viola il domicilio di un generale d'aviazione in piena notte e per di più lo si uccide, anche i cosiddetti bempensanti hanno un sobbalzo. Quando sono le zone infette della vita borghese a dare pallidi eroi alla possibilità dell'errore giudiziario, anche le eleganti signore che carduccianamente sbocconcellano in udienza i pasticcini alla ricerca del brivido, si commuovono e protestano.

Ma il problema è più profondo e più vasto. Coloro che si allarmano quando il generale d'aviazione è ucciso di notte in casa sua da un agente di P. S. senza mandato di perquisizione, devono considerare e comprendere che trattasi dell'anello di una lunga catena di illegalità e di arbitri. Che quella casa di generale è stata violata perchè tutti i giorni case di umile gente, catapecchie di lavoratori sono violate senza che le cronache se ne occupino e senza che alla protesta degli umili si unisca la protesta di tutti.

Quando si è sorpresi e commossi della ingiusta detenzione per mesi e per anni di imputati di gravi delitti poi riconosciuti innocenti, si ignora o si dimentica che da mesi e da anni centinaia di popolani, di umili lavoratori, di innocenti sono in carcere per delitti mai commessi e ancora attendono una parola di giustizia e di libertà.

Tutte le lacrime per il generale Coop, ma a patto di unirlo nella ingiustizia dell'olocausto all'operaio ternano Trastulli; tutta la commiserazione per i Salice e i Catelli, ma da quanto tempo le madri e le spose di Abbadia San Salvatore e di Civita Castellana, le sorelle dei contadini pugliesi o i figli degli eroici lavoratori siciliani attendono i loro cari dalla ingiusta carcerazione?

Giusto che ci si commova e si protesti per chi senza colpa ha sofferto l'offesa del disonore e del carcere. Ma la libertà del cittadino, il rispetto dei suoi diritti non può essere un privilegio di ceti e non ammette eccezioni.

Chi si sorprende e protesta perchè è portato a pensare dopo certi fatti: «ma allora può capitare anche a me!» non ha il diritto di sorprendersi e di protestare se altrettanto non fa quando «capita» ai poveri lavoratori o a chi ne difende i sacrosanti diritti. Chi non vuole gli effetti bisogna che non voglia anzitutto le cause. Chi è indifferente all'offesa che si arreca al diritto di riunione dei giovani, o alla propaganda per la pace delle donne, o alla strenua difesa del proprio pane dei braccianti: chi non protesta e non si indigna per la propaganda di odio e per la seminagione di calunnie contro milioni di cittadini che si vorrebbero isolare come appestati nella collettività nazionale, è inutile che lacrimi sulla sorte di imputati innocenti.

Se vuole che veramente «non possa capitare anche a lui» di essere offeso e misconosciuto nella sua umana dignità e nei diritti suoi più elementari, bisogna che riconosca e che operi perchè la dignità umana e i diritti del cittadino siano a tutti garantiti, a cominciare dai più umili.

GIUSEPPE SOTGIU

MOSCA — Ecco via Gorki, una tra le strade principali cittadine Il traffico, che era divenuto in questi ultimi anni eccessivo sarà decongestionato con il nuovo grandioso piano urbanistico attraverso una vasta rete di strade radiali e circolari

REALIZZAZIONI DEL PAESE DEL SOCIALISMO

Mosca si rinnova

Il nuovo piano regolatore prevede la creazione di grandi arterie e di migliaia di stabili - 978 cinema alla fine del 1951

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mosca si appresta a diventare una delle più splendide metropoli del mondo.

Urbanisti, architetti, ingegneri, tecnici ed economisti sovietici da circa quattro mesi stanno elaborando un nuovo piano di ricostruzione della città.

Questo piano è una continuazione e un aggiornamento del piano decennale di ricostruzione lanciato nel 1935, che ha dato alla capitale l'aspetto di una città modernissima, sebbene la guerra ne abbia interrotto temporaneamente lo sviluppo.

Il nuovo piano è ispirato ad altri criteri, suggeriti dall'esperienza della guerra e dalla determinazione di non sacrificare la città antica per costruire al suo posto una città a rettangoli all'americana. Gli architetti hanno scartato i progetti ispirati ad un eccessivo avanguardismo. La città antica, che in questi anni si è andata sistemando attorno al Cremlino, come Parigi attorno alla Cité, sarà salva perchè la città nuova le farà corona attorno, costellandosi di altre città-satelliti.

Il traffico nella vecchia Mosca era divenuto eccessivo in questi ultimi tempi, sotto la spinta della nuova produzione automobilistica. Gli urbanisti sovietici l'hanno decongestionato, ampliando e costruendo arterie radiali e circolari. Un terzo «boulevard» è già in progetto ai bordi attuali della capitale. Il grande viale Mojesk, che qualche anno fa aveva solo 13 metri di larghezza, ore ne ha 70. Il «boulevard» Sadoveia ha 40 metri di larghezza, invece di 12. Cinque nuovi ponti sono stati gettati sulla Moscova. I trasporti urbani, di superficie e sotterranei, sono stati ampliati e rinnovati.

Sono pure stati messi a disposizione degli abitanti 3392 stabili ricostruiti in un'area di sei milioni di metri quadrati, pari alla metà della superficie abitata prima della Rivoluzione.

Entro il '49 i moscoviti avranno a loro disposizione altri 360 mila metri quadrati di terreno per alloggi. E sin dal 1950 sarà in opera un'altra rete del gas.

Per quanto il piano possa subire altre modifiche, si può dire sin da ora che Mosca non sarà una città di grattacieli. La capitale avrà invece illimitato sviluppo nella sua area, per dare ai moscoviti più spazio, più giardini, più verde, più piazze e più luce.

Per decongestionare il traffico saranno maggiormente incrementate le città-satelliti che stanno attorno a Mosca.

Le città industriali più vicine alla capitale, come Podelsk, Babuckin, Perovo, Liublin e Mytichi avranno un notevole incremento in seguito alla decentralizzazione di Mosca. Particolare sviluppo, poi, avrà il grande centro metallurgico di Kolomna.

Gli urbanisti sovietici hanno deciso la creazione di «zone di salute e di riposo» nella periferia di Mosca. Saranno cioè costruite attorno alla città delle ville dove i lavoratori potranno trascorrere le loro ferie senza essere costretti a fare dei lunghi viaggi. La costruzione delle case di riposo, dei sanatori e dei campeggi per le vacanze dei ragazzi sta per essere intrapresa. Sulle rive del «Mare di Mosca» (nel grande bacino del canale Moscova-Volga) sarà creato un immenso campeggio per le vacanze altrettanto attraente e confortevole di quello famoso di Artek in Crimea.

Entro il 1951 ogni grande impresa di Mosca dovrà avere il suo club. In tal modo il numero dei club sarà raddoppiato. Nello stesso periodo di tempo verranno aperti altri 350 cinema. Cosicchè alla fine del 1951 Mosca avrà 978 cinema.

La trasformazione della capitale dell'Unione sarà così inquadrata nello sforzo potente dell'economia e della cultura sovietiche.

Mosca sarà una grande metropoli del tutto degna della sua missione nella vita sovietica.

JAMES CONWARD

IL PROCESSO CONTRO LA SQUADRACCIA DI SCORZA

La selvaggia aggressione ad Amendola nel commosso racconto dei due figli

"Stasera mangio meglio" disse Mussolini dopo aver ricevuto notizia dell'attentato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA, 22. — *Con il proseguo dell'escussione dei testi a carico è continuato oggi alla Corte di Assise il processo contro Carlo Scorza e compagni. Nell'aula il pubblico continua ad essere numeroso e le vicende che portarono alla barbara aggressione dell'on. Amendola sono seguite con vivo interesse. Stamane è la volta del colonnello dei Carabinieri Ortona che al tempo dell'aggressione era tenente della difesa di Pescia.*

Drammatica telefonata

«Il 20 luglio ero a Pescia — dice il teste — allorchè verso le 16 ricevetti una drammatica telefonata da parte del maresciallo dei Carabinieri di Montecatini. Nel pomeriggio era giunto l'on. Amendola allo albergo: il fermento cresceva fra i fascisti, occorrevano rinforzi. A Montecatini — prosegue il colonnello — trovai dinanzi all'albergo circa 400 fascisti che ne bloccavano l'ingresso e che aumentavano di numero continuamente fino a raggiungere la cifra di 3-4 mila. Essi tumultuavano e giunsero fino a forzare l'ingresso dell'albergo spezzando una vetrata con dei bastoni. Il commissario Trezza e l'ispettore di P.S. Angelucci telefonarono allora più volte a Carlo Scorza il quale giunto da Pistoia a Montecatini pregò l'on. Amendola di allontanarsi dalla città; da un balcone prospiciente l'albergo quindi arringò i dimostranti dicendo tra l'altro che l'on. Amendola come nemico del regime fascista non aveva diritto alla cura delle acque.

Scorza rassicurò poi l'illustre parlamentare che sia lui personalmente sia il tenente dei CC. ne avrebbero salvaguardata l'incolumità. Stabilì inoltre l'itinerario che avrebbe dovuto seguire tanto la macchina che un camion di CC. al seguito. Allorchè con estrema fatica l'onorevole Amendola, tra gli insulti e gli sputi dei clienti in abito da sera e dei fascisti riuscì ad entrare nella macchina, il camion si mise in moto. La macchina poco dopo però accelerò a tal modo l'andatura che i carabinieri di scorta non riuscirono più a scorgerne neppure i fari posteriori. L'itinerario prestabilito poi venne completamente mutato.

Subito dopo compare sulla pedana il prof. Mario Amendola fratello dell'illustre scomparso. E' sofferente e invecchiato. Parla tuttavia con accento sicuro e lucidamente ricorda alla Corte come subito dopo la aggressione il fratello gli dichiarò categoricamente di aver avuto la sensazione di essere caduto in un tranello.

Nel pomeriggio l'udienza ha inizio con la deposizione dell'on. Giorgio Amendola. Il teste, in una acuta esposizione fa un quadro della situazione italiana nell'epoca in cui suo padre cominciò a pesare la minaccia di morte che si tradusse in una prima aggressione il 26 dicembre '23 a via Francesco Crispi a Roma.

E' noto — aggiunge Giorgio Amendola — che quando Mussolini ebbe per telefono a Milano la notizia dell'avvenuta esecuzione dell'aggressione da lui ordinata, disse: «Stasera mangio meglio». Da allora — prosegue il teste — la minaccia di morte su mio padre si fece sempre più aperta e si tradusse in una serie di incidenti dinanzi alla nostra casa in via di Porta Pinciana, mentre la stampa fascista attaccava sempre più violentemente mio padre. Dopo il 2 gennaio '25 la tensione aumentò; Mussolini soppresse la libertà di stampa e nel marzo mio padre fu colpito da una nuova aggressione in via dei Serpenti, alla fine di una assemblea antifascista, alla quale egli era intervenuto.

L'assassinio di Matteotti

Il 10 giugno '25 — prosegue Amendola — mio padre, ricevuto da Vittorio Emanuele III, rimproverò al re la mancata tutela delle libertà costituzionali e rivendicò la piena libertà d'azione da parte dello istituto monarchico. Nello stesso tempo cercò di ottenere nelle correnti antifasciste che avevano costituito l'Aventino una maggiore unità. La sua azione di intransigente opposizione alla dittatura fascista culminò allorchè De Bono venne dall'Alta Corte del Senato assolto per l'assassinio di Matteotti. Il comitato dell'opposizione di cui mio padre era leader — dice ancora Amendola — pubblicò un documento di risposta e di protesta contro la sentenza, documento scritto da mio padre. In questo documento che apparve su «Il mondo», pochi giorni prima dell'attentato di Montecatini, venivano riaffermate tutte le accuse mosse a Mussolini come responsabile dell'assassinio di Giacomo Matteotti. A questo punto — prosegue Amendola fra l'attenzione generale — mio padre sentì il bisogno di un po' di riposo. Fu a questo punto che, negatogli il passaporto per la Francia, egli decise di andare a Montecatini, dopo aver avvisato l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio. Accompagnato dal suo segretario Donnarumma egli partì con un treno nel quale viaggiava Scorza. Poco dopo il suo arrivo a Montecatini, si iniziò la manifestazione fascista che continuò fino a sera, quando, dopo aver tenuto un violento discorso, il segretario politico di Pistoia Carlo Scorza disse a mio padre di volerlo condurre sotto la sua personale scorta e sotto quella di un tenente dei carabinieri a Pistoia, dove doveva prendere un treno, treno che poi risultò inesistente».

Il racconto dell'aggressione sulla strada solitaria, rivive nella drammatica esposizione dell'on. Amendola che, l'Ennne, ebbe lunghi colloqui col padre.

Scorza è colpevole

Nel pomeriggio di ieri dopo gli interrogatori dei due fratelli Venturini che avevano negato, l'uno di essere l'organizzatore della dimostrazione all'albergo Pace contro lo on. Amendola, e l'altro di aver partecipato all'aggressione in località Colonna, si era iniziata l'escussione dei testi a carico.

Aveva preso la parola l'on. Pietro Amendola figlio dell'illustre scomparso il quale al tempo dell'aggressione aveva 7 anni. Pietro Amendola affermava che sia dai discorsi familiari sia dai giornali che giungevano clandestinamente dall'estero lo Scorza era sempre additato come l'organizzatore dell'aggressione al padre e che la responsabilità dello Scorza nell'attentato e stata poi dopo la liberazione sempre confermata da eminenti personalità politiche antifasciste di tutte le tendenze. Inoltre nell'Italia centrale sono state erette lapidi che additano lo Scorza come organizzatore dell'orribile fatto di sangue.

Veniva poi ascoltato il fratello di Amendola ingegnere Vincenzo, il quale si trovava a Roma al ritorno del parlamentare e constato de visu le orribili condizioni nelle quali versava Giovanni Amendola dopo l'aggressione eseguita con mazze ferrate e con pugni di ferro.

Il processo proseguirà fino a sabato prossimo e poi riprenderà nuovamente il 4 luglio.

ALDO SCAGNETTI

NOTE mediche

I consigli del dott. X

L'eczema

Dr. Pa Napoli - M. A. L'Aquila. — *Le cause dell'eczema molte volte rimangono oscure anche all'esame medico più accurato. Il fatto è che nella sua origine entrano in giuoco più ordini di fattori, condizioni generali dell'individuo di carattere ereditario, condizioni invece che si sono determinate nel corso della sua vita: disturbi dell'apparato digerente, dei vari disturbi neurovegetativi delle ghiandole endocrine (ad es. non è raro l'insorgere di un eczema nella donna all'epoca della menopausa, mentre mai negli anni precedenti aveva presentato un disturbo del genere). Tutte queste cause possono determinare un particolare stato di reattività della cute che reagisce a stimoli minimi, della più varia natura, manifestandosi così l'eczema. E' questo a seconda del suo decorso delle sue caratteristiche varie di volta in volta (arrossamento vescicole, papule squamose variamente tra loro combinate e succedentisi nel tempo - assume una sintomatologia diversa caso da caso. Le sedi più frequenti ove lo si osserva sono le pieghe cutanee là dove la pelle è sottoposta a maggiore attrito, e quindi stimolata più che in altri punti, ciò non significa però che l'eczema non possa insorgere in qualsiasi punto della superficie corporea con grandi sofferenze per l'individuo colpito.*

Grandi dolori generalmente non ne provoca ma il malato è tormentato dal prurito intenso, da un certo senso di tensione nella parte colpita, a volte si aggiungono fenomeni generali quali la febbre, l'insonnia il mal di testa; questi ultimi fatti si verificano nelle forme acute o nel periodo acuto di un eczema che poi passa allo stadio cronico. A volte l'eczema si complica con fatti suppurativi per l'impianto di germi sulla superficie cutanea.

La cura mette a ben dura prova l'abilità del medico e la pazienza del malato. Bisogna tenere conto caso per caso delle condizioni generali del paziente e ricercare quali siano i fattori che favoriscono o determinano nell'individuo l'insorgere dell'eczema. Ma ciò non è sempre molto facile. In ogni caso è bene regolare il regime alimentare e a volte giungere perfino ad una dieta latteo-vegetariana; molto frequentemente è necessario curare la stitichezza del malato.

Localmente nelle forme acute o negli stadi acuti di una forma cronica è bene non fare uso di pomate, ma ricorrere invece a degli impacchi caldo umidi di acido borico applicati sulla parte mediante compresse di garza sterile. Quando l'eczema è umido e si presenta allora bagnato da una specie di acquetta possono essere utili delle locazione ogni due o tre giorni con nitrato d'argento. Nelle forme asciutte ma non secche è consigliabile la pomata all'ittiolo o al fumenolo-ammonio. Nelle forme secche pomate al catrame minerale (coaltar). In tutti gli stadi ottimi risultati si ottengono con la Radiumterapia.

D. L. A. Roma. — *Sì: l'indicazione sulla rubrica era per te.*

F. M. Terni. — *Specie trattandosi di preparati ormonici non è assolutamente consigliabile prendere delle iniziative personali, aumentando le dosi che il medico ha indicato. Faccia vedere suo figlio all'istituto di Patologia Medica dell'Università di Roma ove si sono interessati in modo particolare dei disturbi legati alla funzione delle ghiandole endocrine.*

E. E. Roma. — *Si tratta nel tuo caso di un ascesso fistolizzato; la cura è chirurgica.*

IL DOTTOR X

Le lettere al dott. X vanno indirizzate a «l'Unità». Via IV Novembre, 149, Roma.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie delle arti

Corrado Cagli

«Allorchè tra il 1933 e il 1936 Corrado Cagli agitò il mito di una pittura che si rifacesse, nel suo rigore di stile, a Piero della Francesca e a Paolo Uccello, fu una battaglia culturale combattuta contro il Novecento e fu, in particolare, per l'ambiente romano, la seconda «scuola romana», il secondo filone irrequieto e ribelle che, dopo il primo filone costituito da Scipione e Mafai, si opponeva alla statica e rozza pseudo classicità dei Ceracchini e degli Oppo.

In realtà, trattava non del tentativo di sradicare il Novecento, ma del tentativo di creare un Novecento migliore, non di eliminare il mito, il sogno la mistificazione (consapevole o inconsapevole non importa), ma di crearne una più raffinata, più elevata, più penetrante. Ad ogni modo era una pittura piena, complessa, carica di fermenti.

Ritornato Cagli in Italia dopo la fine della guerra, nella quale aveva valorosamente combattuto per la libertà, vedemmo qua e là dischiusi di campi di concentramento, di distruzioni, di soldati, fatti ancora con un soffio umano. Poi, improvvisamente, fu il vuoto. Dentro uno spazio «metafisico» lucido alla De Chirico, ma opache, forme ellittiche incomprensibili al comune degli uomini, ma sopolte da una pretesa esoterica di matematica alchimia. Ozzi Cagli espone dipinti e disegni che dovrebbero essere esperimenti e ricerche di alta matematica, ma che sono in realtà esperimenti e ricerche così come sono esperimenti e ricerche le formule algebriche che un maniaco si porga a combinare e variare ad arbitrio e senza scopo.

L'immagine di questo vagabondare nell'astratto, di questo voler recitare ad ogni costo la parte del genio, è una cosa seria perchè l'atto non è il solo a condividerla. E' il vecchio aggrapparsi al mito e all'irrealtà portato alla sua conseguenza estrema. E ci duole di scorgere in esso nemmeno, più, l'evasione del tempo», nemmeno, più, una «pasta mitologica di esseri malinconici o disperati», (sono i termini usati da Cagli in una presentazione di Bermani) ma, veramente, l'immagine diretta, il prodotto fisico, della disperazione. Disperazione, cioè, perso le proprie stesse capacità, che pure sarebbero grandi, di dire qualcosa di onesto, di sincero, di concreto agli altri uomini.

C. M.

Alcune Mostre

In questi ultimi tempi le mostre si sono susseguite a ritmo vertiginoso. Non avendo potuto parlare di tutte, ci limitiamo a elencarle: Omiccioli, Eva Fischer e poi Monachesi da Chiurazzi; Achille Cabiati alla Casa della Cultura, Armando Baratti alla «Finestra» (via di Porta Pinciana 34); Antoni, Trento, Sonetti, P. Greco e poi i lavori del II concorso annuale dell'Accademia del nudo alla «Aver» (Babuino 54), disegni di Umberto Padella alla «Associazione Artistica Internazionale» (Margutta 54), tre incisori baltici (Ionynans, Petravicius, Wiralt) alla Calcografia Nazionale (via della Stamperia 6), gli artisti delle Accademie Americana, Belga, Britannica, Egiziana e Svizzera presso il Campidoglio (via d. Villa Caffarelli, 4), Aldo Talarico alla «Bottega d'Arte» (Margutta 51 A); Eugene Berman e poi Angelo Della Torre all'Obelisco (Sistina 149), Franco Villoresi al «Canarino» (Babuino 115).

Alla Casa della Cultura

Alla Casa della Cultura, per iniziativa della Corrente di Unità Sindacale del Sindacato Artisti sono stati esposti i disegni fatti dagli artisti recatisi nell'Aero romano per portare la loro solidarietà ai braccianti in sciopero. La mostra ha un notevole valore positivo non solo per il gesto concreto di solidarietà, ma anche per lo sforzo fatto da molti artisti di entrare in contatto vivo e immediato con il difficilissimo tema e di afferrarne in pochi tratti gli aspetti. Laddove la mostra è di scarso livello, ciò accade perchè o i disegni sono stati eseguiti senza tener conto della particolare atmosfera collettiva di lotta, o addirittura, senza nessun riferimento, almeno iniziale con il tema della mostra. A parte Guttuso d'cui il maggior numero di disegni non è stato esposto, ma è stato pubblicato sul «Vie Nuove», e a parte gli artisti premiati (Turcato, Marzullo, Mirabella e Martinez) mi sembrano da segnalare Anna Salvatore per la sua grande capacità disegnativa, un po' diminuita, forse da certi stilismi, Antonio Sanfilippo, Paolo Bracaglia e Aldo Natili per la serietà del loro impegno anche se in poi irrigidito nel segno. Hanno partecipato all'inizio anche Emilio Greco (da cui ci attendevamo di più), E. Rossi, A. Cabiati, I. Urbani, G. Consolazione, Perrer, A. Cardi, Usai, L. Guerrini, Leonello Scarpitta, Borsoroni, Trento, Giaragna, I. Puccini, L. Sotgiu, F. Quattrocchi.

Conferenza di Ingrao su *L'educazione dei sentimenti*

L'interesse sempre più vasto raccolto dal film «L'educazione dei sentimenti» che viene proiettato in questi giorni a Roma, ha avuto una esauriente dimostrazione nel dibattito organizzato ieri sera dall'Associazione Italia-URSS alla Casa della Cultura. Il direttore de «l'Unità», Pietro Ingrao, ha tenuto una ampia conversazione illustrando il valore poetico della grande opera cinematografica sovietica ed il posto che essa occupa nel quadro della più recente produzione di film.

All'esposizione di Ingrao è seguita una vivace discussione nel corso della quale si sono avuti numerosi interventi; voti a sottolineare il significato artistico ed umano dei films di Donsko; e a necessità che la programmazione della pellicola non si esaurisca nei grandi centri, ma, a contrario, venga intensificata nella provincia.

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

ILLUSTRAZIONI DI DE AMICIS

EDIZIONI DE «L'UNITA'»

Ecco il fac-simile in formato ridotto della copertina del romanzo «LA MADRE» di M. Gorki. Mentre informiamo tutti coloro che ci hanno già fatto pervenire le loro richieste, che l'Amministrazione de «l'Unità» provvederà quanto prima all'invio gratuito della copertina stessa, invitiamo gli altri lettori che hanno collezionato le puntate de «La Madre» a inoltrarci tempestivamente le loro richieste. Non saranno prese in considerazione le richieste che ci perverranno dopo il giorno 30 corrente. Avvertiamo intanto sin da ora i nostri lettori che anche per il romanzo «LA FEBBRE DELL'ORO» di Jack London, il nostro giornale invierà gratuitamente, a pubblicazione ultimata, la copertina per la rilegatura. CONSERVATE QUINDI TUTTE LE PUNTATE

17 *Appendice de L'UNITÀ*

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

Fumo sputò in aria, e l'immediato scricchiolio della saliva gli fece scuotere la testa.

— E' una disperazione, — disse. — Non ho mai visto un freddo simile.

Su quel ripido pendio della montagna non c'era ghiaccio, ma la neve era fine e dura come lo zucchero cristallizzato: ne fecero fondere un po' per il caffè. Fumo fece friggere del lardo; Bassotto pensava ad attizzare il fuoco, e Joy preparò il posto in cui dovevano mangiare: avevano in tutto due piatti, due tazze, due cucchiai, una scatola di pepe e sale mischiati ed una di zucchero. La ragazza e Fumo dovettero mangiare nello stesso piatto e bere nella stessa tazza.

Erano quasi le due del pomeriggio, quando raggiunsero la cresta e cominciarono a discendere un piccolo affluente dello Squaw.

Joy, adesso, desiderava ardentemente che quei due uomini potessero biffare un lotto e temeva che fossero obbligati a rallentare il passo in considerazione della sua evidente stanchezza. Ella insistè per andare in testa. La rapidità e l'abilità con le quali superò quel passaggio difficile, provocò l'ammirazione incondizionata di Bassotto.

Giunti sulla riva dello Squaw, si voltarono e videro la fila di persone che discendeva penosamente il pendio.

Il fiume, gelato in un solo blocco sino al fondo, aveva una larghezza da sei a nove metri e correva fra due scarpate alluvionali, alte due metri. Nessuna traccia recente era impressa sulla neve che ricopriva il ghiaccio; da ciò compresero che si trovavano a monte del lotto della Scoperta e degli ultimi lotti appartenenti alla gente del «Leone di mare».

— Attenzione alle sorgenti! — avvertì Joy, quando Fumo prese la testa per discendere il fiume. — A settanta gradi sotto zero, se fate un buco vi perderete certamente i piedi.

Queste sorgenti, comuni a quasi tutti i corsi d'acqua del Klontike, non gelano mai, anche nelle più basse temperature. L'acqua cola dalle rive e si raccoglie in piccole pozzanghere, protette dal freddo dei geli posteriori della loro superficie e dalle nuove cadute di neve.

Camminando sulla neve asciutta, si è esposti a passare attraverso una crosta di ghiaccio di un pollice di spessore e ad affondare fino ai ginocchi nell'acqua. In cinque minuti se non si possono togliere i vestiti bagnati, si è condannati all'amputazione delle gambe.

Benchè fossero soltanto le tre del pomeriggio, il lungo crepuscolo delle regioni artiche stendeva già il suo grigiore nebbioso. Essi si misero a cercare, su una delle due rive, un albero segnato col fuoco, che doveva indicar loro il picchetto centrale dell'ultimo lotto segnato. Joy, nel suo ardore impulsivo, fu la prima a trovarlo. Si lanciò avanti a Fumo, gridando:

— Qualcuno è passato di qui! Guardate la neve. Cercate l'albero bruciato. Eccolo! Guardate quell'abete.

Ad un tratto, essa scomparve nella neve fino alla cintola.

— Ci sono! — disse in tono lamentoso. Poi subito gridò: — Non vi avvicinate; voglio uscirne da sola!

Passo a passo rompendo il sottile strato di ghiaccio nascosto sotto la neve, essa riguadagnò il terreno solido. Fumo, senza attenderla, s'era lanciato verso la riva, in cui dei rami e dei fusceli secchi, non aspettavano che un fiammifero. Nel momento in cui essa arrivò vicino a lui, un fuoco ben attizzato gettava le sue prime fiamme.

Fumo strappò i lacci... Ben presto apparve la pelle bianca d'un piede... «Soffrite?» le chiese senza interrompere il suo lavoro

— Sedetevi, — egli comandò.

Ella si sedette docilmente nella neve. Fumo disfece il suo pacchetto e distese una coperta sotto i suoi piedi.

— Che Bassotto vada a mettere i picchetti — diss'ella vivacemente.

— Vacci Bassotto! — gridò Fumo, attaccandosi agli stivaletti già gelati. — Conta mille piedi, e metti i due picchetti centrali. Potremo più tardi fissare quelli degli angoli.

Fumo strappò i lacci e segò il cuoio degli stivaletti. Erano così duri che scricchiolavano e si spezzavano sotto la lama. Le dense calze di lana non erano che dei pezzi di ghiaccio. I piedi e le caviglie sembravano chiusi in due custodie di lamiera.

— Soffrite? — le chiese, senza interrompere il suo lavoro.

— Ho i piedi discretamente intirizziti. Non sento e non posso più muovere le dita. Ma tutto andrà bene. Il fuoco è magnifico. State attento voi a non gelarvi le mani. Devono essere paralizzate, dal modo come le adoperate a tastoni.

Egli si rimise i guanti e per un minuto si battè furiosamente i fianchi. Appena sentì il pizzicore della circolazione, si rimise a strappare, segare e tagliare i vestiti gelati. Ben presto apparve la pelle bianca d'un piede, poi quella dell'altro, e tutta quella carne delicata si trovò esposta al morso d'un freddo spaventoso.

Poi vennero le frizioni colla neve. Egli le eseguì con vigore e ruvidezza crudele, fino al momento in cui essa si contorse, e riuscì finalmente a muovere le dita dei piedi, gridando allegramente che egli le faceva male.

Aiutandosi colle mani, e mezzo trascinata da lui, ella si avvicinò al fuoco. Fumo le mise i piedi sulla coperta davanti alla salutare fiammata.

— Bisogna che ne abbiate cura per qualche tempo, — raccomandò.

L'ardore del fuoco le permise di levarsi i guanti e di maneggiare da se stessa i suoi piedi. Lo fece con grande prudenza, avendo cura di non assorbire il calore che gradatamente. Durante questo tempo, Fumo dovette occuparsi delle sue proprie mani, fregandole con quella neve cristallizzata, secca e dura come della sabbia fine. A poco a poco, sentì nella carne intirizzita le punture e il flotto della circolazione. Si affrettò allora a fiammare il fuoro; poi slacciò il legero sacco che essa portava sulla schiena, e ne levò delle calze e dei mocassini di ricambio.

Frattanto Bassotto tornava, seguendo il corso del fiume e si arrampicava vicino a loro sul pendio.

— Ho picchettato un buon migliaio di piedi, — esclamò; — numeri ventisette e ventotto. Ma avevo appena messo il picchetto superiore del ventisette quando ho incontrato il primo uomo della banda che ci seguiva. Pretendeva d'impedirmi di segnare il numero ventotto; e io gli ho detto...

— Sentiamo! — gridò Joy. — Che cosa avete potuto dirgli?

— Ebbene! gli ho detto chiaro e tondo, che se non indietreggiava di cinquecento piedi, gli avrei schiacciato il naso. Ha ceduto, ed io ho messo i picchetti centrali di due buoni e onesti lotti di fiume di cinquecento piedi ciascuno. Egli ne ha segnato un altro dopo, e credo che in questo momento la banda abbia delimitato tutto il corso dello «Squaw» fino alla sorgente, come pure dall'altra parte. Il nostro lotto è al sicuro. Adesso è troppo buio per vederci, ma domattina potremo piantare i picchetti laterali

(continua)